

L'INTERVISTA Loredana Capone

«Fonti rinnovabili? Tocca al governo assegnarci le quote»

«Il governo nazionale deve immediatamente assegnare alle regioni le quote di produzione di energia da fonti rinnovabili nel rispetto delle direttive dell'Ue. La Puglia insiste affinché tale risposta arrivi quanto prima possibile per fare i conti su quanto finora è stato prodotto o autorizzato e quindi decidere lo stop. Uno stop necessario per fare il punto della situazione e stabilire esattamente qual è la quota di energia da fonti alternative che la Puglia produce»: è quanto ha detto la vicepresidente della giunta regionale e assessore allo Sviluppo economico Loredana Capone. «Nella conferenza unificata Stato-Regioni fissata per domani (oggi per chi legge, ndr) nel corso della quale si discuterà del decreto legislativo sulle fonti rinnovabiliosterremo anche la necessità di ulteriori emendamenti attraverso i quali regolamentare in modo trasparente il settore, per impedire l'aggressione del territorio e manovre speculative», aggiunge.

Cosa prevedono gli

emendamenti presentati dalla Regione Puglia?

«Le quote subito, ma non bastano. Chiediamo al governo che oltre le quote minime delle quali ogni regione deve farsi carico non siano previsti ulteriori incentivi per chi pensa di realizzare investimenti nel settore della produzione energetica da fonti rinnovabili. Al governo chiediamo anche di fissare a 50 Kw per ettaro la produzione massima proprio per limitare l'impatto».

Perché ritiene che debbano essere negati gli incentivi oltre la soglia minima di produzione che ad ogni regione sarà assegnata con le quote?

«Perché sono solo gli incentivi a invogliare molte società a sfruttare le energie da fonti rinnovabili. Basti pensare che per ogni megawatt gli incentivi ammontano, nel settore del fotovoltaico, a 429mila euro spalmati sui 20 anni di vita dell'impianto.

Noi vogliamo spostare gli incentivi dai grandi impianti ai tetti di abitazioni e aziende».

In che modo?

«Riducendo gli incentivi per gli impianti industriali che rientrano nella quota assegnata alla Regione, appunto. Ma prevedendo un aumento di incentivi per le famiglie e per le aziende che decidono di utilizzare i tetti delle case o delle aziende per produrre energia».

Si tratta di una linea che potrebbe essere contestata da chi ritiene che i parchi eolici o fotovoltaici portano lavoro e investimenti...



«Noi abbiamo definito con le linee guida le aree sulle quali non vi devono essere interventi. La difesa del territorio per noi è essenziale. Da tempo abbiamo comunicato ai Comuni che chi realizza piccoli impianti per sottrarsi alla Via sostanzialmente realizza una sorta di lottizzazione abusiva. E chi ha costruito impianti deve contribuire allo smaltimento degli stessi quando cesseranno di produrre energia. Poi deve essere chiaro che alcune aziende in crisi che pensano di poter effettuare una riconversione produttiva, non hanno alcuna possibilità di ottenere il sostegno della Regione».

Perché?

«La trasformazione non garantisce il riutilizzo dei lavoratori dell'azienda in crisi per un lungo periodo, ma solo nella fase di costruzione dell'impianto. Quindi nessuno deve immaginare che la Regione possa garantire un canale privilegiato alle aziende che vogliono riconvertirsi nel settore delle rinnovabili».

O.Mart.